

Presentazione

27 marzo 2010: nel ricordo di Franco Auci

E' trascorso un anno da quella mattina: una telefonata mi ha annunciato la morte di Franco. Il desiderio di celebrarne degnamente il primo anniversario ha caratterizzato l'attività di questa Sezione, sorta per merito di Franco.

Questa celebrazione non deve rappresentare solamente l'espressione del dolore per la Sua perdita ma deve essere il mezzo di farlo conoscere anche a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzare le Sue doti di professionalità, di sincerità e amore per lo sport e, soprattutto per la Sua Trapani: la Città che ha amato; la Squadra di calcio che lo ha appassionato; gli angoli della memoria che ci ha fatto rivivere nei numerosi quaderni che ha pubblicato.

Il premio letterario a Lui intitolato, rivolto soprattutto agli studenti, ha anche questo scopo.

Per presentare il premio abbiamo parlato di Franco, elencando ai giovani la Sua copiosa produzione letteraria, e descrivendo la Sua personalità, la Sua gradevole ironia che, con quel sorrisino a mezza bocca, ti smontava e al culmine delle discussioni più accese, ti portava a riconoscere che aveva ragione.

Siamo pure fiduciosi che fra i partecipanti a questo premio letterario può venir fuori quel talento che aspettava solamente l'occasione di manifestarsi.

Un doveroso e caloroso ringraziamento rivolgo a tutti gli amici che hanno collaborato per la buona riuscita di questa manifestazione, fissando l'appuntamento per il secondo anniversario, al 27 marzo 2011.

Francesco Paolo Maiorana

Unione Nazionale Veterani dello Sport
Sezione "Pio Oddo" (Trapani e Provincia)

Primo Premio Letterario "Franco Auci"
Edizione 2010

SEZIONE POESIA IN LINGUA ITALIANA

Presidente: *Tore Mazzeo*

Prima Classificata

L'OLIMPIADE DELL'UOMO SENZA GAMBE
di Francesca Raimondo

Liceo Artistico Buonarroti TP – Classe V – Sez. E

SEZIONE POESIA IN DIALETTO SICILIANO

Presidente: *Alberto Criscenti*

Prima Classificata

LA CURSA N'DA LU CAMPU
di Laura Pisciotto

Ist. Tecnico Comm. "S. Calvino" – Classe I – Sez. B

SEZIONE NARRATIVA

Presidente: *Giuseppe Passalacqua*

Prima Classificata

COME ROCKY BALBOA
di Francesca Lauria

I.P.S.S.A.R. Alberghiero - Classe II - Sez. F

Sezione Premio Speciale allo Sport

Presidente: *Salvatore Castelli*

attribuito al

Dott. Giuseppe Gualtieri - Questore di Trapani

Altri componenti della Commissione:

Nicola Rinaudo, Augusto Onorati e Piero Frazzitta

L'OLIMPIADE DELL'UOMO SENZA GAMBE

di *Francesca Raimondo*

Liceo Artistico "M. Buonarroti" – Classe V - Sez. E

La forza è tenacia e spirito, non materia e muscolo. L'olimpiade dell'uomo senza gambe è la testardaggine nel cercare un modo di gareggiare. Una poesia non può che essere immaginaria, ma c'è un fondamento vero: veniamo ricompensati per i nostri sforzi.

Correva veloce
Un giorno d'estate,
con gambe di luce
illuminate
Ma quando ad un tratto
Gli arti smarrì
Il gioco suo matto
di colpo finì.
Il volto si stinse
Non seppe che fare
Il cuore gli pianse
Ma orsù a gareggiare!
Soffiò dentro al vetro
ed eccole pronte
due gambe di un metro
lasciavano impronte.
Provando e correndo
lui cadde di nuovo
mentre schegge e lame
si spargevano al suolo.
Tirò fuori da un calco
due gambe di gesso,
delle ali di falco
ai piedi aveva messo.
Però dopo poco
si sbriciolarono,
le gambe di fuoco
l'asfalto macchiarono.
Strisciando per terra,

gridando la vita,
per l'uomo la guerra
non era finita.
Costruì due arti
In legno d'ulivo,
robusti e forti,
scolpendo giulivo.
Ed ecco indossati
Di legno quei razzi
i piedi scolpiti
andarono in pezzi.
All'uomo senz'arti
il fiato mancò
ed un dio lontano
se lo chiamò.
"Perché piangi uomo stanco?"
"Ho l'angoscia al mio fianco,
le gambe non trovo!"
e dio disse di nuovo:
"Non vedi che hai vinto?"
Ma l'uomo era poco convinto,
"Che cosa mio dio?"
"Due gambe più belle,
le ho fatte io,
tieni pure, son quelle".
Le calzò senza sforzi,
sorrise contento,
tornò a gareggiare
più veloce del vento.

LAME TRAFITTE

di Martina Angelo

Liceo Scientifico "V. Fardella" - Trapani

Guardando il cielo
gremito di punti lucenti
In una notte così triste,
vidi inaspettatamente
un fascio di luce
sfrecciare nel cielo;
all'improvviso dentro di me
tutto ha preso fuoco.
C'era luce, c'era bellezza.
La notte era gelida ed io sola,
lì, incompresa dal mondo.
Un giorno pensai che prima o poi
sarei stata travolta dalle tempesta di ghiaccio
che mi avrebbero coperto
il viso di cera,
avrebbero fatto tornare al buio
nella mia vita,
ed io sarei stata come se non fossi mai esistita.
Solo poche lacrime cadenti
scioglievano quel dolore immenso
di lame ghiacciate trafitte nel mio cuore.

SPORT

di Alessia Mazzara

Ist. Tecnico Comm. e Turistico “L. Sciascia”

Muoviti mio corpo,
Perché sei vivo.
Non importa che tu possa saltare
A che ti protegga una carrozzina.
Libera la tua energia,
Che sia con una spada
o con un nastro,
con i pattini o nell’acqua
Vibra.
Giovane mio corpo
una canna al vento
Quando scatta e scarta e dribbla
E dalla curva si sente urlare,
Musica per il cuore.
Se sei da solo è festa,
Concentrazione, forza.
Se sei nel gruppo è rispetto,
Amicizia, Goliardia.
Vecchio mio corpo,
Quando stanco e sereno
Guardi altre canne nel vento
Che scattano e scartano e dribblano
E dalla tua poltrona urla .”Goal”.
e ti si riempie il cuore

ALIANTE

di Silvia Pisciotto

Ist. Tecnico Comm. “S. Calvino” – Classe I – Sez. B

Con le ali di aliante, in cima ad un monte
Mi preparo come fossi una rondine
Spalanco le braccia, per sostenere
Le mie lunghe tele, bianche e nere
Sono un aliante non sono una rondine
Attendo un buon vento, per volteggiare
Tra l’azzurro del cielo senza pensare.

LA CURSA N'DA L U CAMPU

di Laura Pisciotto

Ist. Tecnico Comm. "S: Calvino" – Classe I – Sez. B

Quannu vitti du ranni campu
na cursa vosi fari jo sultantu
scauso m'attruvava, scarpi unnavia
vosi sentiri la terra sutta ri mia
na li peri duluri unni sintia
eru lestu na sta cursa,
verso la vittoria mia, arrivai primu
e nuddu lu sapia
na stu campu abbannunato
capivi socco vulia
curriri pi tutta la vita mia.

COME ROCKY BALBOA

di Francesca Lauria

I.P.S.S.A.R. “I. & V. FLORIO” – ERICE – Classe II Sez. F

Quando si parla di sport viene subito in mente il calcio, il più famoso, e con esso il nome di squadre celebri come Inter, Milan, Juve, Roma, Palermo e tante altre ancora. I calciatori, protagonisti delle gare calcistiche, diventano i miti dei giovani di oggi.

Ma non sono qui per parlare né di calcio né di calciatori.

Sono qui per raccontare gli eventi che hanno visto protagonista uno sportivo d'eccezione, il mio idolo, mio nonno, e quello di cui era solito parlarmi ogni domenica, quando andavo a trovarlo.

Mi raccontava sempre di quell'ansia che lo assaliva prima di qualsiasi incontro, della paura di perdere, del timore di deludere chi credeva in lui, ma anche dell'immensa gioia che gli dava la vittoria!

Mio nonno è nato a Trapani il 20 marzo del 1923, all'epoca niente era facile, soprattutto per un giovane ragazzo che maturò la sua passione per il pugilato proprio durante gli anni dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Mi raccontava che iniziò ad appassionarsi al mondo del pugilato all'età di 20 anni circa. Credeva così tanto nella sua passione che tra un allenamento e l'altro riuscì a entrare in un gruppo pugilistico cittadino chiamato “P. Malanca”, che aveva sede in via 28 ottobre, oggi via Libertà, nella sede dell'ex Standa. Appena entrato nel gruppo si diede subito da fare con gli allenamenti per affrontare al meglio gli incontri che avrebbe dovuto sostenere. A quel tempo mio nonno frequentava Francesca Paola, la donna che adesso è mia nonna, quindi dava il meglio di sé anche per lei, per renderla fiera e orgogliosa di lui. Proprio per questo, in modo scherzoso, ho sempre paragonato mio nonno al pugile Rocky Balboa, protagonista dei celebri film, “Rocky”, non certo per la popolarità, ma per la bella storia d'amore da entrambi vissuta.

Il primo incontro ufficiale mio nonno lo disputò all'aperto, vi erano pochi posti a sedere e solo a pagamento, come del resto quelli in piedi; ricordava ancora il costo dei biglietti, £ 2 per i posti a sedere e £ 1 per quelli in piedi.

Aveva quasi 22 anni ed era agitatissimo, ma allo stesso tempo fremeva dalla voglia di mostrare a tutti le proprie capacità. Purtroppo per lui, però, l'incontro venne vinto dal suo avversario, ovviamente più forte e meglio allenato di lui.

Ma questo non lo demoralizzò affatto! Anzi, lo invogliò a fare di più! Così, dopo un mese circa dal primo, affrontò un altro incontro e questa volta, fu lui a vincere.

Da lì, per lui, iniziò una lunga ascesa nella carriera pugilistica che lo portò a essere campione di fama, prima regionale e poi nazionale. Dopo molti anni iniziò ad allenare in un piccolo garage e tra i giovani aspiranti pugili c'era colui che anni dopo sarebbe diventato mio zio.

Quando l'età iniziò a farsì sentire abbandonò il mondo del pugilato e divenne un impiegato comunale.

Il sogno di mio nonno è sempre stato quello di avere una palestra tutta sua, dove poter trasmettere ai giovani l'amore per il pugilato, ma, purtroppo, il sogno non si avverò mai. Non per questo, però, visse una vita infelice, anzi: si sposò, ebbe cinque figli e tanti, tanti nipoti che gli volevano bene.

Mario Sorrentino, questo era il nome di mio nonno, morì il 6 gennaio del 2007 e con lui si chiuse una piccola, ma non per questo insignificante, parentesi del pugilato trapanese.

Ciao nonnino, tua nipote Francesca.

L'INCIDENTE

di *Maria Grazia Peraino*

I.T.C. "S. CALVINO" Classe I Sez. B

Si era allenato tanto per quella finale, peccato però che non l'avesse vinta a causa di quel terribile incidente.

Era una giornata afosa di giugno, il sole splendeva alto nel cielo e il terreno della pista era in perfette condizioni. Per Marco era un'occasione da non perdere: cavalcare ancora una volta con il suo fedele amico Sebastian, un puro sangue inglese di circa dodici anni. Si erano conosciuti per caso, quando durante una bufera di neve alcuni cavalli erano scappati dal maneggio della città. Marco, affacciandosi dalla finestra di casa, si era accorto di qualcosa che si muoveva tra i cespugli; allora uscì per vedere meglio e all'improvviso si vide di fronte un cavallo imbizzarrito. Lo guardò dritto negli occhi e vide tutto il suo dolore: il cavallo infatti era ferito e Marco cercò subito di calmarlo e, solo dopo un po', riuscì a curarlo. Da quel momento divennero inseparabili.

Era la prima finale che disputavano, ed entrambi avrebbero dato il massimo per dimostrare quanto valevano.

«Marco, ma che fai? Continui ancora ad allenarti? Ma lo vuoi capire che il più bravo sei tu? ». Una voce femminile, quella di Silvia, fece tornare Marco alla realtà. La ragazza era accompagnata da un altro ragazzo, che poteva avere circa vent'anni e sembrava abbastanza sveglio.

Marco si avvicinò ai due e chiese: «Che ci fate qui? Non dovrete essere a lavoro?». «Ma dai Marco, lo sai bene che domani c'è la finale e anch'io devo prepararmi. Credi proprio che ti lasci vincere senza combattere?» rispose il ragazzo. «Senti Gianni, che ne dici di fare una piccola gara? Noi due soli, come una volta!» esortò Marco.

«Ma sì! Tanto che ci costa? ».

«OK! Allora ci vediamo stasera a casa mia. Mi raccomando, siate puntuali» disse infine Silvia.

«Sì tesoro, a stasera» concluse Marco.

E i due giovani, ognuno sul proprio cavallo, cominciarono a gareggiare, con il sorriso sulle labbra e la voglia di vincere nel cuore.

Arrivò la sera e tutti si ritrovarono a casa di Silvia.

Si sedettero a tavola e mangiarono di tutto, ripulendo tutti i piatti preparati. «Sapete qual è il cavallo che danno vincente?» iniziò Silvia.

«Non so» rispose Gianni.

«Sebastian».

«Ma non è possibile! Ho vinto ben tre finali e dovrei essere io il favorito e non certo quel novellino di Marco!» urlò Gianni, sbattendo i pugni sul tavolo.

«Calmati su. Può essere che vincerai tu al posto mio» cercò di calmarlo Marco. «Ma cosa credi, che sia stupido? Vedi che l'ho capito che vuoi rovinarmi la carriera, ma non ci riuscirai bello mio! Adesso me ne vado perché domani mi aspetta un'altra vittoria» disse e se ne andò.

Silvia e Marco rimasero senza parole. Era la prima volta che vedevano Gianni così agitato e non potavano crederci.

«Vedrai che si calmerà» disse Silvia.

«Almeno lo spero».

Appena uscito dall'appartamento di Silvia, a Gianni venne un'idea terribile. Andò al maneggio e si fermò davanti al box di Sebastian. I suoi occhi assunsero uno sguardo cattivo: non avrebbe permesso a nessuno di ostacolarlo, e avrebbe fatto di tutto per vincere. Ferì ad una caviglia il cavallo di Marco e per finire, manomise la sella. Poi scappò, credendo di non essere stato visto da nessuno.

Arrivò il giorno della gara e i partecipanti furono allineati sulla linea di partenza. Sebastian aveva un fastidio alla caviglia, ma non lo diede a vedere.

Tutti aspettavano con trepidazione il segnale di inizio e un sorriso sarcastico spuntò sulle labbra di Gianni. Via! La gara era iniziata.

«Il numero 10 sta sorpassando tutti, è una saetta, è incredibile... signori miei, quello che state vedendo è Sebastian, la nuova stella di quest'anno ... - disse il cronista - aspettate, sembra che stia rallentando ... ecco che tutto il gruppo si sta ricomponendo ... signori miei, questa finale è proprio ricca di sorprese ...». Ad un tratto però, Sebastian finì per terra.

«Oh mio Dio! Che caduta! Il numero 10 è finito per terra! Attenzione, il fantino è pestato dagli altri cavalli ..., c'è bisogno che entri subito una barella! ... fate presto, fate presto!» avvisò il cronista.

La barella accorse subito, ma Marco, a causa della brutta caduta, perse quasi immediatamente conoscenza. La gara fu vinta dal numero 11, ossia da Gianni, ma per quel giorno non fu premiato nessuno.

Marco rimase per circa un mese all'ospedale e le notizie sulle sue condizioni non erano affatto buone.

«Il ragazzo ha una commozione cerebrale e credo proprio che al suo risveglio non potrà più usare le gambe. Mi dispiace per il suo ragazzo, signorina» riferì il medico. A questa notizia, Silvia scoppiò in lacrime e volle chiarimenti.

Si aprirono delle indagini e alla fine, grazie ad un testimone che la notte prima della gara si trovava nella stalla e aveva visto il fattaccio, Gianni venne accusato di tentato omicidio.

Al risveglio, Marco non volle credere a tutta quella brutta storia perché si fidava di Gianni e non credeva che arrivasse a tanto. Andò a trovarlo in carcere sulla sedia a rotelle e subito si mise a piangere: «Come hai potuto farmi questo? Come hai potuto essere così egoista e invidioso per vincere solamente una gara? ».

«Tu non capisci Marco. Sei sempre stato un debole. In questo mondo non contano i sentimenti e io non mi sarei fatto portare via da te l'unica cosa che mi dava soddisfazione. Tu hai sempre avuto tutto e io mai niente!» disse Gianni. «Ma cosa dici? Tu hai avuto me, hai avuto l'amore di tutti quelli che ti stavano accanto e non hai mai accettato i tuoi limiti. Ti dovrei sentire parlare, non sembri per niente la persona che ho conosciuto. Tu non sai che cosa significa amare e sentirsi amati e spero che restando un po' in carcere capisca quanto sia sbagliata la cosa che hai fatto. Comunque, io ti perdono.» finì Marco, e se ne andò.

Gianni rimase senza parole: come poteva Marco, che aveva quasi ucciso, perdonarlo? Forse aveva ragione, forse l'amicizia era tutto e lui non l'aveva mai capito. Quegli anni in carcere gli avrebbero permesso di riflettere. Marco, ormai paralizzato, continuava a sognare e a vivere, e insieme a Silvia e a Sebastian, ormai guarito, ricominciò una nuova vita, facendo l'istruttore per i giovani, insegnando loro il valore dell'amicizia e l'amore per la natura.

SENZA TITOLO

Racconto di una esperienza sportiva vissuta o immaginata

(La ginnasta)

di Dalila Cavallo

Ist. Tecnico Comm. e Turistico “L. Sciascia”

Sono una ragazza abbastanza attiva e competitiva, mi piace mettermi in gioco affrontando tutto con lealtà.

Sono passata dalla pallavolo al calcio, dal nuoto al salto in alto, ma lo sport che maggiormente preferisco e che attualmente pratico è la ginnastica artistica che è una disciplina della ginnastica dove l'atleta deve essere dotato di forza e velocità ma anche di elevata mobilità articolare che mette in risalto la bellezza del corpo.

Io me la cavo abbastanza bene e faccio parte della sezione agonistica.

A questo sport sono legati molti ricordi che mi hanno fatto provare sensazioni uniche, gioie e dolori che porterò sempre nel cuore.

Uno di questi ricordi è legato alla prima gara a cui ho partecipato, è stato un giorno a dir poco sensazionale preceduto da mesi e mesi di preparazione con allenamenti duri e costanti.

La gara consisteva nel saper svolgere determinati esercizi nei vari attrezzi, ma anche a corpo libero.

A partecipare c'erano ragazze provenienti da tutta la Sicilia: Palermo, Catania, Siracusa, Noto e ognuna aveva una pettorina con il proprio numero. La gara cominciò dopo un'attesa lunghissima e finalmente venne il mio turno. L'ansia e la paura di sbagliare era tanta.

Iniziai con il salutare i giudici che ad ogni mio errore avrebbero segnalato punti di penalizzazione, ma che mi avrebbero lodato qualora l'esercizio fosse stato svolto alla perfezione.

Salii sul primo attrezzo: la trave.

Ho cercato di escludere tutto quello che vi era intorno a me e le mille voci che mi assordavano, di colpo, sparirono; c'ero solo io, il mio esercizio e l'attrezzo. Passato il mio esordio con la prima prova che andò fortunatamente benissimo proseguì con le sbarre asimmetriche e infine con un esercizio a corpo libero accompagnato dalla musica.

L'emozione prima di ogni prova era sempre tanta, avevo il timore di dimenticare l'esercizio o più sfortunatamente di cadere e farmi male davanti a tutti, ma soprattutto davanti ai giudici.

Tutto sommato al termine della gara mi resi conto che non ero andata affatto male, che ero riuscita a vincere quelle paure e anche di avere assunto un atteggiamento abbastanza forte.

Dovetti aspettare che anche tutte le altre ginnaste ebbero finito e poi finalmente il verdetto e la classifica.

Il mio cuore palpitava, il presidente della commissione stava per comunicare chi avrebbe vinto

Speravo tanto che in alto alla classifica nelle prime tre posizioni desiderate da tutti, ci fossi stata io.

Purtroppo non fu così, arrivai solamente quindicesima, ma come risultato della mia prima esperienza, non era andata poi così male!

Mi sono divertita tanto ed è questo quello che conta, perché si sa: nello sport l'importante non è vincere, ma partecipare!

UNA MEDAGLIA DI BRONZO DEL VALORE DELL'ORO

di Sonia Pace

I.P.S.S.A.R. "I. & V. FLORIO" – ERICE – Classe II Sez. F

Gli eventi sportivi mi hanno sempre appassionata, la competizione, il rispetto delle regole, lo sforzo e la condivisione delle motivazioni sono regole importanti non solo nello sport, ma anche nella vita quotidiana.

Si può vincere coronando un sogno, ma si può anche perdere con consapevolezza, mai con rassegnazione.

Mio padre ha sempre vissuto tra le quattro mura di una palestra, con la convinzione che lo sport prima di tutto serve a formare le persone, indipendentemente dai risultati; se questi arrivano la soddisfazione è doppia. E' contrario alla parola "allenatore" ed è propenso alla parola "istruttore". L'atleta, sostiene, prima si istruisce, poi si allena. Allenare vuol dire predisporre l'atleta, attraverso gli sforzi corporei, a renderlo idoneo alla competizione; istruire vuoi dire metterlo nelle condizioni psicologiche di affrontare la gara, investendo tutta la personalità dell'atleta.

Mi ha raccontato di una competizione di ginnastica "artistica" maschile di livello nazionale, cui partecipavano i migliori ginnasti d'Italia, tra questi Juri Chechi, già vincitore di tanti titoli italiani e oggi campione olimpico agli anelli.

Mio padre aveva preparato per tale competizione un ginnasta trapanese di nome Tonino, entrato nelle fila della squadra nazionale mostrando particolari doti alla sbarra.

Mio padre era convinto che Tonino avrebbe vinto una medaglia proprio alla sbarra, poiché l'esercizio, nel suo complesso, era superiore agli esercizi degli altri atleti, per gli elementi che aveva inserito e soprattutto perché aveva mostrato doti straordinarie di forza, velocità, coordinazione, elevata mobilità articolare.

Durante la gara la tensione era alta, era necessario dare tranquillità all'atleta e convincerlo che ce la poteva fare; in quella gara si proiettavano i sacrifici trascorsi e i rapporti di reciproca stima, indipendentemente dal risultato finale, e la consapevolezza che, comunque fosse andata, il legame di un rapporto vissuto non sarebbe venuto meno.

Giunto all'attrezzo fatidico, in cui erano riposte le proprie speranze e quelle di mio padre, Tonino con una stupenda prova ha fatto sognare quella agognata medaglia, entrambi certi che si sarebbe trasformata in realtà.

Uno splendido, meritatissimo terzo posto, con le scuse di Juri Chechi, che ha vinto il titolo alla sbarra, ma che ha avuto l'onestà di ammettere la bravura di Tonino e, in quell'occasione, anche la sua superiorità.

Juri Chechi era un atleta affermato, aveva partecipato a tante competizioni ed era molto conosciuto. Tonino si stava appena affacciando alla ginnastica artistica.

La soddisfazione che il grande Juri aveva riconosciuto le sue grandi qualità lo ripagarono ampiamente del mancato primo posto.

Juri, Tonino e Sergio, mio padre, sono ancora grandi amici.

Unione Nazionale Veterani dello Sport

Sezione "Pio Oddo" (Trapani e Provincia)

Consiglio Direttivo

Presidente *Francesco Paolo Maiorana*

Vice-Presidente *Ignazio Colomba*

Tesoriere *Pietro Frazzitta*

Consiglieri: *Fulvio Castaldi*

Antonino Maranzano

Carlo Minando

Bartoluccio Sorrentino

Segretario *Roberto Stabile*

Past-President *Alberto Cardella*

Collegio dei Revisori dei Conti

Presidente *Giacomo Croce*

Membri Effettivi: *Nicola Celano*

Alberto Ribaudò

Membri Supplenti *Vincenzo Hernandez*

Corrispondenza:

**c/o C.O.N.I. Comitato Provinciale
Via G. Marconi, 214 – 91100 TRAPANI**

e-mail: maioranafrancesco@hotmail.it